

L'EDIZIONE DI TUTTE LE OPERE

Dante, le parole dell'unità ideale

Nel «De Vulgari eloquentia» si dispiega la prima carta linguistica della nostra penisola

GIAN LUIGI BECCARIA

Per il settimo centenario della morte di Dante (2021) la Salerno editrice sta realizzando una nuova edizione delle Opere del poeta in undici eleganti volumi, non soltanto aggiornati nel restauro dei testi, ma corredati di amplissime introduzioni e commenti. Dei volumi in corso di preparazione ne sono or ora usciti due, il III, dedicato al *De vulgari eloquentia*, a cura di Enrico Fenzi, e il tomo I del VII, che comprende due opere anonime di dubbia attribuzione come *Il Fiore* e *Il Detto d'Amore*, a cura di Luciano Formisano, entrambi parafrasi-rifacimenti fiorentini di porzioni diverse del più famoso romanzo del medioevo francese, il *Roman de la Rose*: una corona di 232 sonetti *Il Fiore* che costituisce una sorta di ars amandi in stile comi-

co-realistico; un più breve poemetto in settenari *Il Detto*, opera di alto preziosismo cortese, entrambe comunque testimonianze singolare (se di Dante sono) dell'inesauribile sperimentalismo del padre della nostra lingua.

Il Fiore e *Il Detto*, scoperti soltanto a fine Ottocento, hanno aperto un lungo dibattito che tutt'ora dura e divide i dantisti su fronti opposti. La questione del *Fiore* è stata autorevolmente riaperta intorno alla metà degli Anni 60 da Gianfranco Contini, che basandosi soprattutto su argomenti formali, cioè su indizi linguistici e stilistici, attribuisce a Dante la paternità del testo. L'attuale edizione Formisano del *Fiore*, senza proporre soluzioni attributive, analizza minutamente gli argomenti «esterni» (tra gli altri la «firma interna» Durante, che forma estesa del nome di Dante), e gli argomenti «interni», a partire dalle rime, da

associazioni e congiunture ritmiche o sintattiche o sinonimiche che hanno significativi riscontri con le poesie giovanili di Dante e con la *Commedia*. Formisano ci propone testi di agevole lettura anche per l'ammodernamento della resa grafica, e un commento straordinariamente ampio, più *Rimario*, *Tavola di corrispondenza* con la *Rose*, e utilissimi *Indici*. Altrettanto puntuale e ricco il commento di Fenzi, che nell'altro volume si occupa del *De vulgari eloquentia*, opera in cui Dante cerca la più bella lingua d'Italia regione per regione, città per città, non la trova, ma intanto traccia la prima carta linguistica della nostra penisola. «Con una genialità profetica» (scrive Francesco Bruni nella «Nota su la geografia di Dante») individua per la prima volta uno spazio linguistico italiano, e nella ricerca di un volgare illustre di ampio respiro segna la data d'inizio di un'unità idea-

le, perché già vede l'Italia come lo spazio geografico su cui la lingua del «sì» avrebbe dovuto diffondersi. Dante pensa soprattutto a un volgare letterario fondato su un gruppo non solo di toscani (Cino, Cavalcanti, Dante stesso), ma sul gruppo meridionale dei siciliani fioriti al tempo di Federico II, e accoglie nella federazione dei lirici un grande bolognese, Guinizelli. La parola letteraria si stende su un'unità geografica e culturale prima che essa esista realmente. L'infelice condizione personale di esiliato lo conduce verso una anticipatrice visione non-municipale dell'Italia linguistica del suo tempo, e pur rivendicando la nascita fiorentina e l'amore profondo per la sua città, si sente cittadino del mondo («io, che ho per patria il mondo come i pesci hanno il mare, benché abbia bevuto nell'Arno prima di mettere i denti e ami Firenze a tal punto da patire ingiustamente l'esilio proprio per averla amata»).



«Dante Alighieri, 1265-1321»

Dante Alighieri «De Vulgari Eloquentia» vol. 3° Salerno pp. CXXV-666 € 49



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284